

Terzo Atto

(La camera mortuaria del cimitero, illuminata da una lampada centrale che dà una luce molto tenue. Due casse da morto, una sulla destra - quella dove è chiuso Giovanni Paletti, riconoscibile per il drappo tricolore che la fascia -, l'altra sulla sinistra.

A destra la porta comune. Al centro della scena, seduto davanti a un tavolinetto, c'è il Primo Becchino, che sta facendo il "solitario" con le carte).

BECCHINO - *(Farfuglia come descritto nel cast dei personaggi)* Il 5 qua, e qua il cavallo, il due di coppe qui, il re di denari da quest'altra parte *(gira il capo a guardare alternativamente le due casse)*. Ma chi mi ci ha portato qui, stanotte, a far la guardia a voi due? Che c'entravo io? Avevo finito il mio servizio e me ne stavo tranquillo a casa mia. Alle nove di sera sento bussare... Apro la porta e mi trovo davanti la moglie del custode, agitata, stravolta. «Corri subito al cimitero - mi dice -, doveva andarci mio marito, ma è stato investito da un camion ed è all'ospedale tra la vita e la morte». «E che ci andava a fare al cimitero, di notte?» le chiedo. E quella, strillando mi fa: «Ieri ho sentito una conversazione tra mio marito e un tale che gli prometteva del denaro, e non so che imbroglio ci sia sotto. Pensa che doveva stare lì tutta la notte per "sorvegliare" un morto. Vai subito a vedere». *(Pausa)* Ed eccomi qua, come un imbecille, a giocare a carte proprio col morto... anzi con i morti. *(Ricomincia a giocare: la scena deve essere lenta)*. Ma io sono a posto. Ho portato con me la mia brava pistola, e guai a chi si avvicina *(trae da una tasca una rivoltella e la posa sul tavolo. Da destra, fuori campo, arrivano dei rumori. Il becchino comincia a tremare, poi si alza, prende la pistola e si avvicina con circospezione alla porta)* Chi è là? Chi c'è? *(In quel*

momento, dalla cassa di sinistra, dove non è Giovanni Paletti, si sente venire un sospiro profondo. Il becchino si gira di scatto, mentre lì fuori comincia il trapestio. L'uomo sta perdendo la testa. Grida) Fermi tutti, morti o vivi che vi ammazzo! Che cosa sono questi scherzi del cavolo? (Si asciuga il sudore con la manica della giacca) Volete farmi paura? A me, dopo venti anni di mestiere? (Trema) Ma neanche per sogno; forse sarà qualche cane randagio. (Pausa, riflette) Ma intanto il sospiro c'è stato (guarda le casse, poi con un sorriso forzato), che non sia stato uno di questi due? (Ride come chi voglia scacciare la paura). Il morto che sospira! Mi sembra il discorso di ieri in casa di quello lì. (Va dietro la porta, ascolta, rimette in tasca la pistola e guarda l'orologio). Neanche mezzanotte e a me sembra di essere qua da un secolo. Ma sono veramente un cretino. Me ne vado. Sarà stato uno scherzo del custode, con la complicità di quella spiritata di sua moglie. (Sta lì a riflettere) E se ci fosse sotto qualcosa di losco? (Dall'altra cassa, quella dove è Paletti, si sente venire un colpo di tosse) La tosse? Il morto che tossisce? Ma che schifo di notte è questa? Io non ci capisco più niente, parola mia. (Gira un po' attorno, poi si siede un'altra volta. È spaventato). Qua ci lascio la pelle. (Dopo un momento di riflessione) Forse vogliono spogliare i morti. E allora vuol dire che hanno addosso oggetti preziosi. E dunque, invece di spogliarli loro non potrei farlo io che ormai sono vecchio dell'arte? Si schioda il coperchio e in un minuto tutto è fatto. (Va verso un angolo e prende un paletto di ferro, si dirige poi verso la cassa dove è Giovanni ma mentre allunga il paletto, dall'altra cassa arriva un sospiro profondo. Il becchino si arresta e si gira con gli occhi sgranati) Ancora il sospiro e pare che venga da quella cassa. È una notte maledetta: non mi era capitata mai una cosa simile. Qua c'è qualcuno che mi vuole prendere per i fondelli. (Altro sospiro sempre dall'altra cassa. Deciso, rivolto verso sinistra) Ah sì? Aspetta un

momento, vengo prima da te, vedrai come ti faccio sospirare (*si avvia e sta infilando il ferro sotto il copertchio quando dall'esterno arrivano ancora dei rumori sospetti*) Ah, questa poi no. Stanno tentando di aprire la porta. Ci deve essere qui attorno qualche figlio di buona mamma che si sta prendendo gioco di me. E allora? (*Fa per andare verso l'uscio, poi si ferma. È indeciso sul da farsi. È evidentemente spaventato. Grida*). Fatevi vedere, figli di cane. Che credete di mettermi paura, a me che qui dentro ci ho mangiato, ci ho dormito e mi posso coricare con i morti nello stesso letto, come mi coricherei con quelle bagasce delle vostre sorelle? (*Si avvia verso il tavolinetto. Rivolto alle casse*) Mi faccio un altro piccolo solitario e a mezzanotte in punto, vedrete vi strappo gli anelli, se ne avete, i soldi, le pietre preziose, e così metto a posto voi e i vostri complici. (*Dal di fuori in quel momento si sente il grandinare di passi precipitosi. Il becchino si alza in punta di piedi e si avvicina all'uscio con passo felino tenendo la pistola in mano. Lo spalanca di colpo, allunga un braccio e afferra Pippo per la giacca tirandolo dentro*). Ah, ti ho preso. Cosa vieni a fare qua a quest'ora? (*Lo spinge avanti*) cammina e tieni in alto le mani. girati in modo che ti veda in faccia.

PIPPPO - (*Sorpreso e impaurito*) Sa, credevo... Ma... il custode?

BECCHINO - Il custode, ancora il custode. Si può sapere che cosa vuoi, di notte, qua al camposanto? (*Lo strattona*) Ora ti porto dal Commissario e te la sbrighi con lui. Venire di notte a profanare questo luogo sacro!

PIPPPO - (*Tentando di riprendersi dalla sorpresa*). Senta, se mette via la pistola, cercherò di spiegarle. Io sono il dottore Pippo Tarteri e sono venuto qua per espresso desiderio della

vedova del signor Giovanni Paletti (*Si arresta perché in quel momento si sente un sospiro*).

BECCHINO - Ha sentito? Ma si può sapere chi è che sospira?

PIPPO - Sarà lui, è naturale.

BECCHINO - Lui chi?

PIPPO - Ma lui, il signor Paletti.

BECCHINO - (*Che ha già riposto la pistola*) E che fa, sospira dopo morto?

PIPPO - Io... (*è confuso, cerca di imbastire una storia*), io... sono medico e queste cose le capisco meglio di lei... il sangue (*fa con le dita il conto delle ore*) dopo dodici ore circa ricomincia a circolare... perché quando il corpo sta nella posizione orizzontale la vita, che si era fermata, riparte per un nuovo ciclo di attività. Insomma, delle fermate e delle partenze.

BECCHINO - (*Interessato*) Ah, come quelle del filobus.

PIPPO - Ecco, precisamente. Solo che il filobus arriva al capolinea e poi ritorna, mentre la vita dei morti riprende per un momento e poi si ferma per sempre.

BECCHINO - E che c'entrano i sospiri? Se io non ne ho mai sentiti ed è la prima volta che sto qua ad ascoltare come un cretino quello che lei mi sta raccontando?

PIPPO - Certo, non avviene sempre. E poi quelli sospirano quasi sempre di notte ed è difficile che voi siate qua in quelle

ore. E di solito il sospiro è leggerissimo. (*Si sono avvicinati alla cassa dove è Paletti. Dall'altra cassa si sente venire un sospiro*).

PIPPO - Ma il sospiro è venuto di là (*indica*).

BECCHINO - E che c'è di straordinario? Quello sospira e questo tossisce. Lei però non mi aveva parlato di tosse.

PIPPO - Chi ci capisce più niente. Certo che la sua cassa è questa (*indica*). Ma forse il sospiro non c'è stato.

BECCHINO - Come, non c'è stato? quello sospira da più di mezz'ora. Anzi questo, poveretto (*indica la cassa fasciata dal tricolore*) si è limitato a qualche colpetto di tosse.

PIPPO - Ma le dico che non può essere. Capisco la tosse di qua ma non la tosse di là.

BECCHINO - Allora lei è più ignorante di me. Se sta finendo di dirmi che il sospiro è quasi obbligatorio per un morto che si rispetti. O è scappato dal manicomio? (*Fa l'atto di tirar fuori ancora la pistola*).

PIPPO - Lasci stare la pistola. Sono confuso, non so neanche quello che dico. (*Pausa*) Le racconterò la verità. Io sono il fidanzato della figlia del signor Paletti. A quanto pare, il defunto ha lasciato una lettera con delle volontà ben precise. In sostanza desidera che la prima notte dopo la sua scomparsa debba essere vegliato dal suo "caro genero Pippo Tarteri e da nessun altro" - proprio così c'era scritto - (*finge di essere commosso*). E la povera vedova me ne ha informato solo pochi minuti fa. Mi ha detto: «Vacci, Pippo, per l'amore che porti a mia figlia, quel disgraziato è lì dentro dalle diciotto e a

quest'ora è morto cento volte, stramorto». Così mi ha detto.

BECCHINO - E che dovrebbe essere vivo?

PIPPPO - No, certo, morto. Ma la vedova intendeva parlare dell'anima che non dovrebbe morire mai.

BECCHINO - Tutte fesserie. E meglio di me non lo sa nessuno, quando sono costretto a tirar fuori dalle tombe, dopo qualche decina d'anni dalla morte, certe ossa che diventano polvere appena si toccano. Come vuole che l'anima possa resistere al tempo quando l'osso diventa fradicio? L'anima che non pesa neanche, resistere più dell'osso! Mi fate ridere voi che avete studiato. Ma lasciamo da parte queste stupidaggini... sono contento per la lettera del morto, così possiamo fare insieme una bella partita a carte.

PIPPPO - Ma no. Vorrei rimanere qui da solo, perché anche questo era scritto.

BECCHINO - Che cosa? Io non posso allontanarmi (*Un sospiro dalla cassa di sinistra*) Questo continua a sospirare, ha sentito?

PIPPPO - (*Come colpito da un'idea improvvisa, si alza*) Corro a casa e torno subito con un paio di bottiglie, così potremo resistere fino all'alba (*corre verso la porta ed esce precipitosamente*).

BECCHINO - (*Sorpreso per la fuga di Pippo*) Parola d'onore qui c'è da impazzire. La vedova, la lettera del morto, quello che viene qua di notte per vegliare la salma. E questi due che a turno sospirano e tossiscono. Ora ci penso io, voglio vederci più a fondo. (*Si alza, va a riprendere il paletto e si avvia verso*

la cassa di sinistra) te lo do io il sospiro! (comincia ad armeggiare attorno al copertchio di quella cassa, quando da destra si sentono dei colpi di tosse convulsi e continui. Si gira) Va bene, allora prima vengo da te, dato che vuoi la precedenza. (Va alla cassa di Paletti, fa forza col paletto sul coperchio, quando questo, come spinto dall'interno, cede con un forte rumore e spunta fuori, agitandosi per togliersi di dosso il bianco lenzuolo, Giovanni Paletti. Stringe in mano una bottiglia).

GIOVANNI - *(Con voce cavernosa) Dimmi che ora è, disgraziato.*

BECCHINO - *(Paralizzato dalla paura, il ferro gli scivola di mano, e mentre Paletti si esibisce in una risata stridente, scappa via gridando) Aiuto, Aiutooo...*

GIOVANNI - *(In piedi nella cassa mentre si libera del lenzuolo. È chiaramente alticcio. Biscica) Ti ho fatto paura, eh? (Ride mentre esce dalla cassa stringendo sempre la bottiglia), ti ho fatto paura! Io! Giovanni Paletti, l'ardito della foresta che se li risocava così, come biscotti croccanti, i suoi nemici. (Guarda la bottiglia) Era scomodo bere lì dentro. ci sarei rimasto di più perché in fondo si riposava bene. Mi sento proprio in gamba (barcolla e si guarda attorno) Giovanni Paletti morto-vivo. Domani se lo giocano, morto in galera si giocano (ride). Ma ci saranno anche Pippo e quell'imbrogliona di mia moglie. tutti dentro. (Pausa) Il mio comandante me lo diceva sempre: «sei tu, caro Paletti, che fai paura ai crucchi. (Ride). Il beccamorto è scappato (come colpito da un pensiero improvviso) Dove sarà andato? (Dall'altra cassa arriva un lungo sospiro. Si gira con noncuranza, ma, dopo un momento, come ad avere recepito l'assurdità della cosa, con fare tra il sorpreso e l'arrabbiato)*

Ma chi è che sospira? Io sono qua, fuori, (*porta la bottiglia alla bocca*), e bevo alla salute del morto Giovanni Paletti combattente, reduce e morto di fame. E non posso essere stato io a sospirare (*sembra riflettere*). La mia cassa è quella lì (*pare voler uscire dal suo stato euforico*). E allora? Che sia qualche altro disgraziato nelle mie stesse condizioni? Si vede che anche lui aveva l'assicurazione da riscattare e non aveva più niente da sperare. Lo avranno messo lì dentro dopo averlo convinto... Ma io che posso fare? Sto pensando che se non scappo, il becchino è capace di tornare con un battaglione di guardie e magari mi scambiano per un fantasma e mi sparano addosso. (*Accenna a dirigersi verso la porta ma dalla cassa arrivano sospiri e rumori, e ora anche una vocina flebile che chiede aiuto. Giovanni si arresta ed è chiaro che va riprendendo la sua lucidità*). Ma quello è vivo e non posso lasciarlo lì dentro. (*Si avvia verso sinistra, posa per terra la bottiglia e tenta di sollevare il coperchio*) Lo hanno inchiodato (*guarda attentamente*) Ma no, ci sono delle viti. Ci vorrebbe il cacciavite. (*Riflette*). Ma quale cacciavite! Se sto qui a perdere tempo, quello muore asfissiato. (*Gira lo sguardo per la stanza e vede il paletto, lo prende e si dà da fare attorno al coperchio che finalmente cede. Si abbassa e due braccia che annaspano fuoriescono dalla cassa*) Ma è una donna! (*La tira su facendola sedere sul fondo della bara*) Coraggio, coraggio! (*Si asciuga il sudore ed è evidente che la sbornia gli è passata completamente, prende la bottiglia e la avvicina alla bocca della donna*). Coraggio, coraggio, beva un po' di cognac.

DONNA FRANCESCA CITROLLI - (*Dopo aver bevuto una sorsata del liquore si batte il petto*) Ah, mamma mia, che buio, che cosa terribile. Dove siamo? (*Scorge la cassa di Paletti*) Una cassa da morto! (*Sta per svenire*).

GIOVANNI - Come, una cassa da morto? E dove crede di essere lei, in un vagone letto, se è seduta proprio dentro una bara!

DONNA FRANCESCA - Ah, mamma mia! E che cosa vuol dire tutta questa scena? O sto sognando? E... lei... chi è?

GIOVANNI - (*Paziente*) Ora le spiego. Lei è morta. È morta come sono morto io, ieri, e l'hanno portata qua, al cimitero. Si vede che anche lei aveva un'assicurazione sulla vita e voleva fregarsi i soldi. O non ci pensa più?

DONNA FRANCESCA - (*Si dimena spaventata*) cimitero? Siamo al cimitero? (*Pausa*) L'assicurazione? Io ho i milioni così (*fa il gesto*), un mucchio. (*Pausa. Sta tentando di ricostruire i fatti*) Mi ero alzata dal letto e mi ero seduta accanto alla finestra. Poi... (*si sforza di pensare*) poi niente, poi... eccomi qua... Io sono donna Francesca Citrolli, caro amico... I miei nipoti... ah, i miei nipoti... disgraziati... forse mi hanno dato il veleno, oppure...

GIOVANNI - Donna Francesca Citrolli, quella del miliardo? E allora per forza non poteva essere d'accordo con gli altri per far finta di morire.

DONNA FRANCESCA - Mi dia un altro sorso di quella roba. Li metterò a posto io quei lazzaroni. E lei? Come si trova qui dentro? È forse un beccamorto?

GIOVANNI - (*Piccato*) Beccamorto, io? Io sono Giovanni Paletti, ragioniere, già impiegato, poi combattente, poi logicamente disoccupato e ora morto. Sì, sono anch'io morto come lei, con una differenza, però, che io ero d'accordo con i miei per farlo. C'era l'assicurazione di tre milioni e mia

moglie avrebbe incassato la somma.

DONNA FRANCESCA - (*Interrompendolo*) Solo per tre miserabili milioni?

GIOVANNI - A lei sembrano “tre miserabili milioni”, per noi sono una montagna di soldi. Io capisco lei, ma lei non può capire gente come noi... Ma, dicevo, eravamo d'accordo che mi avrebbero tolto dalla cassa, ma non è venuto a prendermi nessuno. Me ne stavo scappando quando ho sentito lei che sospirava, ho avuto pena e ho scoperchiato la cassa. Ma mai mi sarei aspettato...

DONNA FRANCESCA - Grazie, grazie, caro ragioniere, lei mi ha salvato. Diceva la verità il mio povero marito, «nella vita non si deve disprezzare mai nessuno, si può avere bisogno anche del più povero degli uomini. Non dire mai di no a chi ti chiede un pezzo di pane, se glielo puoi dare». Ed ora uno come lei...

GIOVANNI - (*Interrompendola, con fierezza*) Perché uno come me?

DONNA FRANCESCA - Sì, dicevo, uno che deve far finta di morire per poter mangiare (*si agita*). Ma guardi, mi aiuti, vediamo se mi riesce di venir fuori da questa maledetta cassa.

GIOVANNI - (*La aiuta*) Faccia piano e stia attenta a non farsi male.

DONNA FRANCESCA - (*Scende, aiutata da Giovanni, e barcolla. Ha un abito lunghissimo ed elegante. Si siede*) Signor Paletti, facciamo una cosa. C'è bisogno di una macchina. Io non ce la faccio ad arrivare a casa a piedi.

Vada in piazza a prendere un taxi.

GIOVANNI - A quest'ora? E chi trovo? E poi, se riesco ad uscire di qua non ci torno se non sono morto sul serio... E... se mentre io sono via ritorna il becchino, che quando sono venuto fuori di là (*indica la cassa*), si stava dirigendo verso di lei stringendo quel paletto?

DONNA FRANCESCA - Sì, ha ragione... (*Voci concitate, dall'esterno. giovanni e donna Francesca si prendono per mano e cercano comicamente di nascondersi correndo di qua e di là. Poi si defilano dietro una tenda nera che è sulla sinistra. Irrompe nella stanza un Appuntato di polizia seguito dal becchino e da due guardie*).

APPUNTATO - (*Stringe in pugno una pistola: con marcato accento napoletano*) Mamma mia, qua le casse stanno aperte. E per terra c'è il lenzuolo. Quello, il morto, sarà scappato. (*Sente dei rumori che provengono da sinistra*) Chi è là? Venite fuori. (*Giovanni e la donna appaiono, mano nella mano*).

DONNA FRANCESCA - (*Subito*) Signor agente, morte apparente, meno male che c'era lui (*indica Giovanni*). Mi stavano sotterrando viva.

APPUNTATO - Quale morte apparente, quale morte apparente. Ci deve essere qualcosa di marcio. E lui? (*indica Giovanni*).

GIOVANNI - Morte apparente. Io sono venuto fuori da me e ho sentito donna Francesca Citrolli che sospirava nella cassa (*imita il sospiro*) e ho sollevato il coperchio.

APPUNTATO - (*Con scherno ripetendo le parole di*

Giovanni) “Io sono uscito da solo dalla cassa”, come se un morto ha l’abitudine di aprire la porta e andare a passeggio (*pausa, riflette*). Ma ha detto Citrolli? Quella del miliardo? Ne’, scusate, signora, ma lei non eravate morta ieri?

GIOVANNI - (*Intervenendo*) Sissignori, morta ieri, viva oggi, perché ieri era viva ma pareva morta.

APPUNTATO - Sta’ zitto tu, sei capite? U muorte vive e ‘u vive muorte. Fammi parlare con la signora!

BECCHINO - Uno sospirava e l’altro tossiva. Poi quello è venuto fuori con il lenzuolo bianco e sono scappato, perché, dicevo, se il morto è venuto fuori così, vuol dire che non è morto, perché se fosse morto...

APPUNTATO - (*Gridando*) Ancora ‘u muorte e mannaggia a chi t’è muorte pure a te. Fai silenzio, beccamuorte (*si arresta, si gratta la testa*) Non ci sta niente da fare, qua bisogna portare tutti dentro, compreso a te, uocchie belle (*si è rivolto al becchino prendendolo sotto il mento con il pollice e l’indice*), tu nun me pare troppo galantuomo. (*Si rivolge a donna Francecsa, con deferenza*) Mi dispiace per lei, signora, ma non ne posso fare a meno. (*Mentre tutti escono l’Appuntato guarda le casse*) Nata nuttata perduta. E il peggio è che chillo vuole il verbale. Ma chi l’ha inventato ‘u verbale. (*Escono tutti intanto che si fa buio in scena. Una musica lugubre in sottovondo, e poi le luci si riaccendono sulla stanza del primo atto. Maria è seduta con la solita pila di roba da rammendare. Ginetta si sta curando le unghie. Le due donne sono vestite di nero*).

MARIA - Quanto ha girato quel poveretto. Due o tre chiamate al giorno. Stavolta muore sul serio. E meno male che non ha

parlato dell'accordo. Ci ha voluto salvare tutti.

GINETTA - E Pippo? In cinque giorni è stato chiamato dieci volte in commissariato. Lo hanno messo a confronto col custode - ora che non c'era più bisogno si è ristabilito -, con papà, col becchino...

MARIA - Quante complicazioni. Siamo nei guai più neri. Bisognerà pensare a fare qualcosa. (*Si sente suonare. È Pippo*).

PIPPO - (*Entra senza salutare e si butta su una sedia. È stanco e arrabbiato*) Il becchino ha raccontato al funzionario tutto per filo e per segno. E il commissario voleva sapere da me com'è il fatto del morto che, dopo dodici ore, deve assolutamente sospirare e perché ero andato al cimitero di notte, e da quanto tempo facevo il medico, e se non mi convenisse di andare a fare un altro mestiere più congeniale con la mia preparazione. E poi la moglie del custode che ha negato tutto, e il custode stesso che ha dichiarato di aver perduto la memoria dopo la botta. Mi hanno fatto tante domande, ma ho avuto la forza di buttarla addosso al becchino che non aveva capito niente sul fatto del sospiro e della tosse. (*Pausa*) chiameranno anche lei, signora Maria.

MARIA - Io? Non ci vado manco se mi ammazzano.

GINETTA - E tu non ci vai!

PIPPO - Se sarà chiamata deve andarci. Non si presenterebbe nessuno se fosse facoltativo. Io ho detto che la morte apparente è un fatto scientificamente accertato, e il commissario a dire di sì, ma non si persuadeva che nello stesso giorno, alla stessa ora, nella stessa notte, nello stesso

cimitero, si fossero verificati due casi consimili. D'altro canto queste sono cose incontrollabili ed allora c'è la speranza che tutto possa finire in una bolla di sapone. Del resto il caso nostro è abbinato con quello di donna Francesca Citrolli e nn possono fare due pesi e due misure.

GINETTA - Piuttosto... papà ancora non torna. Che se lo siano trattenuto. Diceva che era contento se lo arrestavano, così non avrebbe avuto bisogno di guardare in faccia la gente.

PIPPPO - È stato chiamato dopo di me e nella saletta c'era anche la signora del miliardo che aspettava di essere interrogata. Non crediate che sia una cosa da nulla: si perde tempo.

MARIA - Lo avranno riempito di botte.

PIPPPO - Ma mi faccia il piacere. Ora offrono sigarette e anche il caffè... Cose d'altri tempi... (*Si sente suonare*).

MARIA - (*Spaventatissima*) Mamma mia... le guardie.

GIOVANNI - (*Entra e va a sedersi senza dire una parola*).

MARIA - (*Con tono duro*) Non sei più venuto. Ormai ci siamo ridotti ogni giorno ad aspettare il tuo ritorno dal commissariato. Non se ne può più.

GIOVANNI - Non ti dico niente perché non ho voglia di arrabbiarmi. Ma ti prometto che alla prima occasione mi rifarò, perché in fondo la colpa è tua di tutto questo. (*Pausa*) Per la strada, vedessi, chi si tocca, chi si gira dall'altra parte.

GINETTA - Se sapessi quante me ne dicono!

PIPPPO - (*Conciliante*) Se si deve dar retta alla gente non ci si spunta più.

GIOVANNI - E ancora siamo a niente.

MARIA - Come si fa. La signora del terzo piano mi ha prestato cinquemila lire e le ho spese tutte. E quanti altri debiti ho fatto. Per i vestiti neri...

GIOVANNI - (*Interrompendola*) Vedo che non ve li risparmiare. Portate il lutto come se fossi veramente morto. Ma forse il lutto vero è perché sono vivo... Morto-vivo. Parola d'onore non riesco più a capire questa differenza. Il fatto che sono vivo di una vita che mi fa parlare con le parole in uso tra i vivi non mi convince. Si dice: sono vivo, ma non è sempre vero. Io, cara Maria, sono morto il giorno in cui sono tornato dal campo di concentramento, il giorno in cui per gli altri sono tornato a vivere. Perché quando non sapevano dove fossi, che cosa fossi diventato, e per loro ero come morto, allora sì che mi sentivo vivo, me la sentivo quella fiamma che mi riscaldava il petto, la fiamma della speranza di riabbracciarvi, ecco, come un fuoco di gioia dentro le arterie. Io sono un morto alla rovescia.

(*Si sente suonare con insistenza*)

GINETTA - (*Si alza, va ad aprire ed entra seguita dall'Uomo dell'Associazione, quello stesso che nel 2° atto aveva portato le diecimila lire nella busta*). C'è questo signore.

UOMO - Buongiorno signora. (*Rivolto a Giovanni, con tono solenne*) Egregio Paletti. Sono incaricato di una missione quanto mai spiacevole. La nostra Associazione, come lei

sicuramente saprà, ha assegnato lire diecimila alla sua vedova. Ora, siccome lei fortunatamente non è morto, e l'Associazione destina questi fondi alla famiglia quando l'associato muore, vengo a chiedere che la somma sia restituita.

GIOVANNI - (*Ride e si alza*) A me? A me chiedete di restituire la diecimila lire? Io sono morto, anche se lei crede che sia vivo. Si rivolga a mia moglie... la prego.

MARIA - Ma Giovanni, non ti ho detto che ho speso tutto per il trasporto? E poi...

GIOVANNI - (*Con tono che andrà crescendo man a mano*) E lei, caro signore, lei che mi ha fatto il discorso sul letto di morte, lei che ha detto di essere stato mio commilitone, mentre mi risulta che faceva il magazziniere nella compagnia comando situata a cento metri da casa sua, e faceva anche la guardia al famoso «bidone di benzina», lei ha la sfacciataggine di venire a chiedere la restituzione delle diecimila lire? E non ha detto al suo presidente che venisse lui a riprendersele? E che Giovanni Paletti, il morto-vivo, è ancora capace di strozzare la gente? (*Si avvicina minaccioso verso l'uomo mentre Pippo cerca di trattenerlo e le donne si agitano*). Se ne vada, figlio di un cane, altrimenti la faccio tornare a casa con le gambe sistemate a cravatta sotto il collo (*avanza ancora mentre l'altro gira i talloni e scappa via spaventato. Giovanni torna a sedersi, è affannato*). E cosa c'è più da vedere? E come si fa?

MARIA - Si dovrà discutere tra noi per prendere una decisione. Ormai c'è una sola soluzione. Occorre che Ginetta vada ad impiegarsi dal cavaliere Ossetti... Il diavolo non è poi così nero come si dipinge, e poi Ginetta saprà metterlo a posto.

PIPPPO - Ancora il cavaliere? Se Ginetta va a prendere quel posto io non me la sposo.

GIOVANNI - (*Scatta*) E vatti a far benedire pure tu. Tutti che comandano, qui, in casa mia. Anch'io sono contrario in linea di massima a mandarla da quello lì... ma tu no, tu ti devi fare gli affari tuoi, tu devi pensare a comandare a casa tua. (*Rifà il verso di Pippo*) In non me la sposo se va da Ossetti. E che te la prendi con la camicia che ha addosso? (*Si sente suonare*).

GINETTA - (*Avviandosi verso la comune*) Senti, Pippo, sposiamoci anche così, senza una lira, ma andiamo via da questa casa. Sto diventando pazza. (*Esce e rientra precedendo un individuo in livrea da autista. Tutti lo guardano stupiti*).

AUTISTA - Mi fa dire donna Francesca Citrolli se abita qui il signor Giovanni Paletti, e chiede se può essere ricevuta. È giù in macchina che aspetta.

GIOVANNI - (*Frastornato*) Ma sì, come no... con molto piacere. (*L'autista s'inchina, saluta ed esce*) Presto, fate presto, via quella cesta, mettete un po' d'ordine. (*Tutti si affannano a toglier via quello che c'è nella stanza di una casa dove non entra mai nessun estraneo; Giovanni si avvia verso la porta; dopo qualche minuto*).

DONNA FRANCESCA - Permesso? (*È molto elegante, si vede dal portamento che è una signora del gran mondo: si appoggia ad un bastone ed ha in mano un paio di occhiali a stanghetta*) Buongiorno.

GIOVANNI - (*Le si fa incontro*) Quanto onore, donna Francesca. Non credevo mai di poter ricevere una persona

come lei. Si sieda, per favore. (*Indica uno a uno i componenti della famiglia*) Questa è mia moglie, questa è Ginetta, mia figlia, e il dottor Pippo Tarteri, il fidanzato di Ginetta.

DONNA FRANCESCA - (*Fa un cenno con la testa mentre gli altri si inchinano rispettosamente*).

GIOVANNI - E cosa l'ha spinta a venire nella mia povera casa? Non ho bisogno di spiegarle com'è che siamo ridotti così, perché le ho raccontato tutto quella notte.

DONNA FRANCESCA - (*Con un brivido*) Ah, quella notte. (*Sulla scena ora pesa il silenzio. tutti aspettano che donna Francesca dica qualcosa*) Sono stata al commissariato. Il funzionario non era molto convinto. Non lo convinceva appunto la coincidenza dei due identici episodi di catalessi nella stessa notte e nello stesso luogo. Alla fine comunque si è reso conto di tante cose e pare che la mia pratica e anche la vostra siano ormai chiuse.

MARIA - Sia ringraziato Dio. Così non mi chiameranno.

DONNA FRANCESCA - (*Continuando*) E sono venuta a portarvi la buona notizia e a ringraziare il signor Paletti per avermi salvata. A quest'ora sarei bella morta e sepolta e quei mascalzoni dei miei nipoti se la scialacquerebbero. Hanno aperto tutti i forzieri per cercar denaro, gioielli e titoli bancari, e hanno litigato spaccando tuto. Mi volevano morta...

GIOVANNI - Almeno lei ha la soddisfazione di avere soltanto due persone a cui dispiace di essere tornata in vita. Ma io... io che ho contro di me tutti quelli che conosco... mi chiamano «Il morto assicurato». Ma assicurato contro chi o che cosa? Contro la fame forse, perché ormai anche il fornaio ci ha

chiuso la porta. Io, che in fondo non ho fatto nulla di male prima dell'ultima disavventura che lei ben conosce.

DONNA FRANCESCA - Sono due giorni che penso a tutto questo. Ho detto: ora che quel galantuomo ha visto sfumare il premio dell'assicurazione, come fa a pagare i debiti, come fa a continuare a vivere? Dovrebbe dare in sposa la figlia al dottore e poi con sua moglie cambiare paese, andarsene magari all'estero e là curarsi i malanni. E una volta guarito, riprendere una qualsiasi attività. Si tratta di farsi una nuova vita, ecco.

GIOVANNI - Ma donna Francesca, lei vuole scherzare. E con che cosa? Nessuno ti guarda in faccia quando non hai soldi. All'estero stanno aspettando proprio me. Quelli dicono per ora: ma Giovanni Paletti che fa? E come facciamo senza Giovanni, che ha fatto il caro Paletti?

MARIA - (*Interrompendolo, con gli occhi al cielo*) Ma Giovanni...

DONNA FRANCESCA - Lasci dire, signora. Ha ragione. Noi che abbiamo di che vivere, che magari abbiamo troppo per noi, a volte non comprendiamo che uno possa aver bisogno anche di dieci lire, anche di una lira e che senza quella lira non può andare a comprare il pane. E per comprendere ci debbono capitare certi guai... Io l'ho capito troppo tardi. Il mio povero marito lo diceva sempre...

GINETTA - È morto da parecchio tempo suo marito? Cos'era un conte?

DONNA FRANCESCA - Ma qua stiamo perdendo tempo (*apre la borsetta mentre tutti la guardano*). Ho detto: Che ci

vuole per rendere felice quella famiglia e mettere a posto quel galantuomo che ha fatto la guerra e mi ha salvato la vita? E allora ho fatto così. (*Trae dalla borsetta un assegno di conto corrente*). Ho detto: un milione per la dote della figlia, un milione per i debiti e per comprarsi tanti vestiti nuovi, e poi tre milioni tutti per lui e la moglie. Ho preso la penna e ho firmato questo assegno di cinque milioni, che vi consegno oggi 24 marzo 1946. (*Ginetta comincia a saltare mentre Maria abbraccia Pippo*).

GIOVANNI - (*È rimasto seduto, fermo, come paralizzato. Poi scoppia in singhiozzi. Si alza e va verso donna Francesca. Le si butta ai piedi*) Signora, lei si è sostituita a tutti, ha ridato la tranquillità ad una famiglia che l'aveva perduta. (*Si rialza aiutato da donna Francesca e dalla moglie*). ha reso felici quattro, ma che dico? dieci, trenta, cento persone, noi e tutti quelli a cui dobbiamo del denaro. (*Lunga pausa: amareggiato*) Fra qualche giorno qualcuno mi chiamerà cavaliere e molti mi daranno ragione anche se affermerò che il sole è un carciofo, e non sarò più pazzo, e quando parlerò del prurito e della scabbia diranno che è un argomento interessante. (*Si porta al centro della scena con l'assegno in mano mentre Ginetta lo segue portando una sedia*) Non sapevo niente di questa vita! Ora finalmente potremo vivere! Ora che siamo onesti!

(*Si accascia sulla sedia e piange con singulti lenti e muti mentre lentamente si chiude il sipario*).

FINE

